

Rassegna Stampa

dei

07 ottobre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Moscovici: su rifugiati e costi del terremoto «richieste precise, limitate e chiaramente spiegate»

La Ue apre sulla flessibilità nei conti

Decontribuzione neoassunti, ipotesi proroga solo al Sud con fondi Ue

■ «Abbiamo detto che saremo pronti a considerare spese per la crisi dei rifugiati o il terremoto, o quelle di un Paese che soffre attacchi terroristici, come il Belgio. Si tratta di flessibilità precise, limitate e chiaramente spiegate». Lo ha detto il commissario Ue agli Affari economici, Moscovici, a Washington. Intanto il Governo studia la proro-

ga del bonus per i neoassunti ma solo al Sud, per under 25, over 50 e lavoratori svantaggiati. Le risorse arriverebbero dai fondi europei. Servizi ► pagine 5-6

Le vie della ripresa

IL CONFRONTO SUL DEF

L'ironia di Renzi

«Tema spassoso» la battaglia sui decimali di Pil, ma «l'inversione di rotta c'è stata»

Le integrazioni di Padoa-Schioppa

Confermati i saldi del Def, il ministro punterà sull'effetto degli investimenti sulla crescita 2017

Ue, Moscovici apre sulla flessibilità

«Siamo pronti a considerare le spese per i rifugiati e il terremoto» - «Sosteniamo Renzi, in Italia minaccia populista»

Alessandro Merli

WASHINGTON. Dal nostro inviato

■ Apertura della Commissione europea sulla flessibilità nei conti pubblici per Paesi come l'Italia a fronte di spese come quelle legate al terremoto a all'accoglienza dei rifugiati, nell'ambito delle regole europee già fissate.

Il commissario agli affari economici, Pierre Moscovici, a un incontro a Washington organizzato dall'Atlantic Council, un think tank, ha sostenuto peraltro che non si tratta di una novità.

«Abbiamo detto chiaramente cos'è la flessibilità nel gennaio 2015 - ha sostenuto Moscovici, che non per la prima volta si dimostra attento alle argomentazioni del Governo italiano - dob-

biamo incoraggiare i Paesi che creano investimenti, e lo abbiamo fatto con l'Italia. Aiutare i Paesi che portano avanti riforme strutturali, affinché possano avere più tempo, e lo abbiamo fatto con l'Italia. Abbiamo detto che saremmo pronti a considerare spese per la crisi dei rifugiati o il terremoto, o un Paese che soffre attacchi terroristici, come il Belgio. Si tratta di flessibilità precise, limitate e chiaramente spiegate. In generale, un Paese deve rispettare i criteri e ridurre il debito pubblico, è il principale problema di Italia e Belgio».

Il Fondo monetario, nelle sue previsioni diffuse questa settimana, ha stimato che il debito pubblico italiano cre-

scerà dal 132,7% del prodotto interno lordo del 2015 al 133,2% del 2016 fino al 133,4% del 2017, per poi imboccare una lenta discesa. Nel 2021 sarà ancora al 125% del Pil.

Moscovici si è detto anche «fiducioso che l'Italia, come sempre, se la caverà», sia per quanto riguarda i problemi di bilancio, sia quelli delle banche. Entrambe le questioni, ha ricordato l'ex ministro francese, sono al centro di discussioni fra la Commissione e il Governo italiano. Secondo Moscovici, c'è in Italia «una minaccia populista. Ecco perché sosteniamo gli sforzi del presidente del Consiglio Matteo Renzi, perché l'Italia sia un partner forte all'interno dell'Unione europea».

La questione dei conti pubblici, peraltro, non riguarda solo l'Italia. Oltre alla Francia, che da tempo sfiora i limiti fissati dalle regole europee, nei mesi scorsi la Commissione ha ravvisato una violazione da parte di Spagna e Portogallo, ma alla fine ha deciso di non imporre le sanzioni previste. «Questa commissione - ha

dichiarato - non vuole sanzionare. Le sanzioni sono sempre un fallimento. Lo sarebbe per le regole perché dimostra che non funzionano, lo sarebbe per il Paese». Secondo Moscovici è meglio invece avviare un dialogo con i Paesi interessati.

I conti pubblici dell'Italia e le variabili in gioco

IL DEFICIT	L'EXTRA-DEFICIT	IPOTESI RITOCO	IL PIL	LA MANOVRA
Valore programmatico al 2% In base ai dati contenuti nella nota di aggiornamento del Def, il Governo ha stimato per il 2016 un rapporto deficit/Pil al 2,4 per cento. Valore che il prossimo anno è previsto scendere al 2% (il quadro tendenziale, cioè senza le misure previste nella legge di bilancio, è previsto all'1,6%)	L'apertura della Commissione La Commissione Ue ha aperto ieri alla flessibilità dei conti pubblici per Paesi come l'Italia. Per bocca del commissario Moscovici, la Ue si è detta «pronta a considerare le spese per la crisi di rifugiati o un terremoto di un Paese che soffre attacchi terroristici come il Belgio». In gioco c'è una maggiore flessibilità di 0,4 punti di Pil	Deficit rivisto al 2,1-2,2% Mercoledì, nella risoluzione che il Parlamento dovrà votare insieme alla nota di aggiornamento del Def, potrebbe spuntare un innalzamento al 2,1-2,2% del deficit/Pil 2017. Una mossa che aiuterebbe anche a ottenere il disco verde dell'Ufficio parlamentare di bilancio	Crescita all'1% nel 2017 I tecnici dell'Ufficio parlamentare di Bilancio hanno parlato, in merito alla previsione del Governo per la crescita del Pil nel 2017, di eccessivo ottimismo. Il governo ha previsto una crescita 2017 dell'1% grazie alle misure della prossima legge di Bilancio (a legislazione invariata la crescita sarebbe dello 0,6%)	Misure per 23-24 miliardi L'intenzione del governo è di far arrivare la legge di Bilancio nel consiglio dei ministri di venerdì 14 o al più tardi di sabato 15. Il 20 ottobre c'è il termine ultimo per l'invio al Parlamento dell'articolo e delle tabelle della manovra. Che ad oggi continua a oscillare intorno a quota 23-24 miliardi

PONTI&PILONI: DELRIO MINISTRO SIGNORSÌ

» ANTONELLO CAPORALE

La trasfigurazione di Graziano Delrio da ciclista buonista, ministro pragmatico e prudente in uno *chansonnier* renziano è divenuta certa ed evidente quando all'inizio dell'estate il presidente del Consiglio convocò i corrispondenti delle testate di tutto il mondo per annunciare che una delle vergogne italiane, i lavori infiniti per l'ampliamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, era stata smacchiata. A dicembre, disse, vi consegneremo quel tratto completato. "Inutile che sorridete", avvertì Renzi nient'affatto intimorito del pericolo che le sue parole contenevano.

SE IL PREMIER ha una confidenza approssimata con la verità, invece non si può dire per il suo ministro delle Infrastrutture. Ma Delrio curiosamente non fiatò. Non disse quel che sapeva, e cioè che alcuni tratti della rete autostradale non erano stati neanche messi in cantiere per assenza di quattrini. Nel silenzio lasciò che alla stampa fosse venduta una notizia parziale, fosse annunciata per compiuta l'incompiuta, trasformando la A in B, il sopra in sotto.

Da quella data, la barba di Delrio ha iniziato a incresparsi e anche la sua memoria a fare cilece. In breve: a divenire il ministro Signorsì. E sempre facendo finta di non ricordare quel che aveva detto, ha fatto da spalla al premier quando all'improvviso ha messo all'ordine del giorno

la costruzione del Ponte.

Adesso c'è da dire una cosa: per il Sud, Delrio s'è dato da fare più dei suoi colleghi. Ha sbloccato i lavori per l'*hub* dell'Alta velocità ad Afragola e finanziato il tratto ad Alta capacità Napoli-Bari. Quel poco che poteva l'ha fatto. Comunque ha dovuto lasciare la Sicilia con i ponti a mezz'aria, le strade franate, le autostrade interrotte e in Basilicata la Basentana, l'unica via che la attraversa, allo stato di colabrodo, in Calabria la famigerata statale ionica in un cantiere interminabile. Delrio poteva fare suo il motto sudista: amici, senza soldi non si cantano messe!

Invece, petto in fuori e barba in ordine. La settimana scorsa l'annuncio del presidente del Consiglio che una nuova ora è scattata, ed è quella giusta per la costruzione del Ponte sullo Stretto.

Nello stesso discorso la conferma che il prossimo 22 dicembre si concluderà la decennale ristrutturazione della Salerno-Reggio Calabria. L'ultimo cantiere chiuderà i battenti e quel giorno la grande opera si inaugurerà.

E Delrio? Ecco il ministro Signorsì. Dichiarò - ineffabile - che il ponte pone mano alla conclusione del corridoio Napoli-Palermo. Un'unica, finalmente grande e veloce autostrada e rete ferroviaria che colleghi le capitali del Sud e ri-congiunga quella siciliana all'Italia.

Quando *Il Fatto* alcuni mesi fa diede notizia che l'incompiuta per eccellenza, la Salerno-Reggio Calabria, sarebbe stata inaugurata ma incompleta, l'Anas comunicò che, man-

cando i quattrini, quei chilometri (il tratto intorno a Rogliano, un secondo tronco all'altezza di Tropea) avrebbero

subito soltanto un *restyling*.

Un po' di cipria, di imbellettamento dato che la decisiva corsia d'emergenza (di cui è dotato il resto della rete) in quei punti non era purtroppo realizzata. Ma neanche la cipria è comparsa, neanche un metro d'asfalto nuovo.

Domanda: il presidente del Consiglio avrebbe potuto usare la stessa formidabile disinvoltura se la grande opera fosse stata realizzata al Nord? E Delrio avrebbe avuto coraggio di tagliare il nastro nella sua Emilia avendo due caselli nemmeno toccati dai lavori? Avrebbe, per esempio, inaugurato la Torino-Alessandria sapendo che all'altezza di Moncalieri le ruspe si erano dovute fermare e avevano ripreso poi?

MA IL MEZZOGIORNO è carta straccia, inutile appendice, terra di conquista per gli acchiappavoti e i malfattori, luogo di clientele storiche. Cosicché neanche merita di conoscere la verità (l'assenza di quattrini) della quale peraltro il governo attuale non porta colpa. Con il referendum alle porte il sapore propagandistico di una scelta fino a ieri negata, di una ragione capovolta (senza quattrini per i due tronchi incompleti dell'autostrada e invece con i quattrini per il Ponte), di una logica che si adegua alle stagioni (a primavera il No al Ponte, in autunno il Sì)

è suonata ulteriore offesa a chi ha vissuto di promesse e ora è divenuto un sopravvissuto, uno sbandato, infelice acchiappa-fantasmi.

E, dunque, dov'è la sorpresa se specialmente al Sud il No al referendum avanza perché nell'urna il voto si trasforma in un No al governo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALERNO-REGGIO C.

Avrebbe il coraggio di tagliare il nastro nella sua Emilia con interi tratti non toccati dai lavori? Ne dubitiamo

Qualificazione, anche strutture in legno e paramassi tra le opere super-specialistiche

Mau.S.

Saliranno da 13 a 15 le opere «superspecialistiche» per le quali il nuovo codice degli appalti prevede il divieto di avvalimento per importi superiori al 10% del contratto.

L'elenco delle 13 categorie superspecialistiche (prima erano 24) aggiornato nel 2014 con il decreto-casa (Dl 47/2014) è stato integrato con le categorie Os-12 B (barriere paramassi) e Os 32 (strutture in legno) dal ministero delle Infrastrutture. La novità è contenuta nel provvedimento che il ministero ha messo a punto per dare attuazione al codice appalti, nel punto in cui (articolo 89, comma 11) stabilisce che per le opere ad alto contenuto tecnologico non è ammesso il prestito di requisiti tra imprese. Il divieto di avvalimento, precisa il codice, scatta quando l'importo di queste lavorazioni raggiunge il 10% dell'importo del contratto.

Il decreto, composto di cinque articoli (oltre all'allegato con le categorie) stabilisce che le nuove regole scatteranno solo dopo l'entrata in vigore del nuovo regolamento, cui seguiranno 12 mesi di «apposito monitoraggio» per verificarne l'attuazione.

Scadenze non destinate a non essere immediate. Anche perché nel frattempo il Consiglio di Stato ha rispedito al provvedimento a Porta Pia, chiedendo un «supplemento di istruttoria» prima di dare l'ok al parere definitivo.

Motivo? Nel testo che ha accompagnato il decreto verso Palazzo Spada, i tecnici delle Infrastrutture hanno spiegato di aver accolto le richieste di Assoroccia (barriere paramassi) e Federlegno (strutture in legno). Il ministero però non avrebbe «fornito adeguati elementi istruttori in merito alle osservazioni e alle proposte di modifica avanzate dalle altre associazioni di settore, ovvero l'Ance e la Finco, e non ha puntualmente esplicitato, nella documentazione trasmessa alla Sezione, la sua posizione in merito alle succitate osservazioni e proposte di modifica». Di qui la richiesta di integrare la documentazione prima di rilasciare il parere definitivo.

Antisismica, arrivano gli incentivi su tre livelli per arrivare a un bonus massimo dell'85%

Giuseppe Latour

Tre livelli di sconto, per arrivare fino all'85 per cento massimo. Un ruolo primario per due provvedimenti: le linee guida per la classificazione sismica degli edifici e l'aggiornamento delle Norme tecniche per le costruzioni. E un calendario strutturato in diversi passaggi, tra il 2017 e il 2018. Il ministero delle Infrastrutture sta chiudendo in questi giorni lo schema del nuovo sisma-bonus, per recapitarlo al Mef, dove saranno fatte le valutazioni di compatibilità con il bilancio dello Stato. Le indiscrezioni che arrivano da Porta Pia dicono che i lavori sono in corso ma che, allo stesso tempo, alcuni elementi stanno trovando una definizione con il passare dei giorni. Si parte dal 65%, da applicare per tutti gli interventi considerati incentivabili nelle prime e seconde case in zona 1 e 2. Chi, invece, andrà oltre, investendo in una messa in sicurezza certificata sull'intero edificio, otterrà un bonus extra, fino a un 20% in più.

Il lavoro dei tecnici del ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio prosegue e si prepara a entrare nella nuova legge di Bilancio. Dopo una fase di stasi, coincisa con il viaggio in Asia del ministro, la proposta che arriverà al Mef è quasi definita e si basa su uno schema su tre livelli. Il primo è quello dell'incentivazione del 65% secca, come per gli ecobonus. L'ipotesi è di favorire a pioggia tutti gli interventi che, in qualche forma, consentano il miglioramento della situazione statica dei fabbricati. In questa chiave, potrebbe tornare utile l'elenco di "prodotti", che è uno dei pallini del ministro: anziché sostenere qualsiasi tecnologia, saranno individuati a monte gli interventi che daranno diritto ad accedere al sismabonus.

Questo sconto sarà ad ampio raggio e, quindi, verrà esteso anche alle seconde case, in zona 1 e 2. Al 65% accederanno anche le operazioni di diagnosi sismica. Più difficile, invece, che si riesca a puntare sulla proroga pluriennale, nonostante gli annunci della vigilia.

Il secondo tassello riguarda la classificazione sismica. In questo caso, l'idea è di concedere uno sconto extra per chi utilizza il nuovo sistema di mappatura degli edifici. Se è impossibile renderlo obbligatorio, infatti, sarà però possibile agganciare al suo uso un bonus fiscale particolarmente appetibile.

Le percentuali sono ancora in discussione, ma l'ipotesi di lavoro è di sommare al 65% un altro 10% nel caso di utilizzo delle linee guida e di ottenimento di un miglioramento di una classe: si arriva così al 75%. Migliorando il proprio stato di due classi o più, invece, sarebbe possibile arrivare all'85%, con uno sconto extra del +20%. Un miglioramento sismico così incisivo avrebbe costi molto elevati: l'unico modo per renderlo appetibile sarebbe collegarlo a sconti molto sostanziosi. Il difetto di questo schema è che, per come è strutturata la classificazione, non tutti i passaggi di classe hanno lo stesso valore: chi esce dalla classe F, ad esempio, ottiene un risultato molto più rilevante, in termini di sicurezza, di chi transita dalla B alla A.

Questo bonus potrebbe essere concesso anche in una terza ipotesi, alla quale ha fatto cenno il commissario alla ricostruzione Vasco Errani: il raggiungimento di un livello di sicurezza che, considerando le nuove Norme tecniche per le costruzioni in approvazione, sia pari almeno al 60-65% rispetto al nuovo. Il Governo, insomma, sceglierebbe così un approccio realista, premiando coloro che migliorano la loro situazione, pur non arrivando a un livello di sicurezza massima, giudicato troppo costoso: il 60%, secondo i tecnici, sarebbe infatti sufficiente a garantire che, nel caso di un terremoto simile a quello di Amatrice, non ci siano danni tali da mettere in pericolo vite umane. Anche questo terzo caso, però, presenta qualche problema. Non è chiaro, infatti, come queste regole si incastrino con le nuove Ntc che prevedono, appunto, un livello di sicurezza per gli interventi sull'esistente pari almeno all'80 per cento.

La complessità dello schema spiega perché Delrio, nei giorni scorsi, abbia parlato di entrata in vigore del sistema nel 2018. Da subito, infatti, sarà possibile attivare soltanto il primo livello, quello relativo al 65% base, che non si incrocia con le nuove normative tecniche. Per gli altri due livelli, invece, sarà necessario approvare prima le linee guida per la classificazione sismica degli edifici e, poi, l'aggiornamento delle Norme tecniche per le costruzioni. Sono due lavori che, nel loro complesso, non arriveranno a destinazione prima della fine dell'anno. Impossibile, allora, integrarli in un sistema di bonus da far partire già nel 2017. Infine, per integrare la strumentazione a disposizione dei tecnici, nel corso del prossimo anno sarà completato un lavoro specifico sugli insediamenti produttivi: sono ben 95mila, infatti, quelli progettati in assenza di normative antisismiche e in aree ad alto rischio sismico.

Patto per Palermo, i sindacati edili chiedono il rilancio delle costruzioni con un pacchetto da 751 milioni

Q.E.T.

Un tesoro da 751 milioni di euro inseriti nel Patto per Palermo. Di queste somme, l'80 per cento riguardano lavori edili.

Interventi datati, attesi da vent'anni, come l'ammodernamento della circonvallazione e il sottopasso di via Perpignano. Una manifestazione davanti all'ufficio del commissario straordinario regionale per le opere idriche sarà messa in campo a breve per sollecitare, fra l'altro, un progetto importante come il collettore fognario di Palermo, un investimento del valore di 57 milioni di euro, fermo da 10 anni, che potrebbe dare risposta in termini occupazionali agli edili palermitani.

È una delle iniziative che le segreterie provinciali di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil hanno proposto giovedì pomeriggio all'assemblea dei disoccupati edili e dei licenziati. Un'assemblea unitaria organizzata per parlare delle opere e dei finanziamenti previsti dal Patto per Palermo e dal Patto per la Sicilia. Il settore è interessato da una crisi devastante, reduce da un agosto amaro: circa 450 lavoratori del comparto sono stati licenziati a Palermo. Di loro, 250 sono lavoratori della Sis, l'azienda che sta realizzando a Palermo il passante ferroviario.

Nel capoluogo, dice il segretario della Fillea Cgil Francesco Piastra, «stanno andando in scadenza importanti cantieri, e se non partono le nuove opere del patto per Palermo e del patto per la Sicilia, i lavoratori rischiano di rimanere licenziati a lungo. Non possiamo rimanere spettatori, i sindacati saranno parte attiva perché si passi dalle parole ai fatti, perché dalle cifre milionarie annunciate sia dal Comune che dalla Regione si aprano nei prossimi mesi i cantieri, altrimenti i lavoratori resteranno disoccupati». Poi c'è la ristrutturazione e l'ammodernamento del Teatro Massimo, la costruzione di due istituti comprensivi didattici nell'area nord e sud di Palermo.

LE CRITICHE DEL SINDACATO UGL

La “Siracusa-Catania” a mani vuote

Il dato emerge dalla bozza del piano industriale presentato dalle Fs

Alessandro Ricupero

SIRACUSA

Nessun intervento immediato sulla Siracusa-Catania o sul raddoppio Catania-Messina. Sono alcune delle indicazioni che emergono dalla prima bozza del piano industriale delle ferrovie presentato dall'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Renato Mazzoncin, e in parte criticato dall'Ugl trasporti attività ferroviarie. «In attesa di comprendere meglio i possibili effetti della creazione, in collaborazione con Bus Italia e Anas, di un player di mobilità, logistica e infrastrutture non vorremmo che, per

rendere più appetibile l'operazione, Fs scegliesse di collocare sul mercato solo le attività di trasporto più redditizie».

Sul fronte del trasporto regionale, un cambio di passo è all'orizzonte, grazie all'accordo quadro da circa 4 miliardi già firmato per la fornitura di 450 nuovi treni regionali (300 alta capacità, 150 media capacità) ai quali si aggiungeranno 50 diesel.

Anche Busitalia è pronta a fare la sua parte: l'azienda di trasporto su gomma del Gruppo FS prevede l'arrivo di 3 mila nuovi bus.

«In Sicilia, si guarda alla direttrice Palermo-Catania-Messina. Nel piano non risultano in programma interventi Siracusa-Catania. Gli interventi: la prima fase 2022-2026 per ri-

durire i tempi di percorrenza, raddoppio Catania-Messina aumento capacità 2026». Ma le critiche non finiscono qui. Secondo Claudio Iozzi, presidente di Asstra Sicilia (Associazione delle società ed enti del trasporto pubblico locale), «le promesse fatte dalla Regione per rilanciare il trasporto ferroviario nell'Isola sono rimaste tali». ◀



Sicilia orientale penalizzata.
Critiche alle scelte delle Fs

Motivazione rafforzata per gli affidamenti in house

Con l'entrata in vigore del nuovo codice degli appalti (dlgs 50/2016), l'Italia si è adeguata alle direttive europee 23, 24 e 25 del 2014 in materia di affidamenti in house providing. In particolare, l'articolo 5 del dlgs 50/2016 disciplina i requisiti che dovrebbero avere i soggetti affidatari diretti di servizi e fornisce la definizione di controllo analogo.

Le caratteristiche degli affidamenti in house sono invece trattate dall'art. 192 del nuovo codice che, riguardo agli affidamenti diretti di servizi in regime di concorrenza a propri organismi controllati, prevede espressamente l'obbligo di effettuare una valutazione preventiva in ordine alla congruità dell'offerta economica dei soggetti in house, avuto riguardo all'oggetto e al valore della prestazione. In pratica, l'ente pubblico è tenuto a definire preventivamente il livello qualitativo e quantitativo del servizio da affidare e ad effettuare una comparazione tra le varie forme di gestione: con gara, in house o con società mista e gara a doppio oggetto. L'art. 192, inoltre, prosegue imponendo una motivazione rafforzata nell'atto di affidamento diretto in house. Devono essere infatti esplicitate le ragioni del mancato ricorso al mercato e indicati i benefici per la collettività, anche con riferimento agli obiettivi di universalità, socialità, efficienza, economicità, qualità del servizio e ottimale impiego delle risorse pubbliche. Le conseguenze immediate di tali disposizioni sono che le p.a. dovranno valutare non solo la correttezza degli affidamenti in house dal punto di vista giuridico, ma anche dal punto di vista sostanziale, indicando puntualmente, attraverso una specifica attività istruttoria, come la propria società possa fornire il servizio oggetto di affidamento diretto a condizioni economiche e qualitative migliori rispetto al mercato.

Recentemente anche il Consiglio di stato, con la sentenza 1900 del 12 maggio 2016, si è espresso in maniera piuttosto netta a proposito dell'obbligo di motivare in maniera adeguata le ragioni di fatto e di diritto che giustifichino la convenienza di affidare un servizio ad una società in house. Con la citata sentenza, infatti la sezione V richiama l'art. 34, comma 20, del dl 179/2012 che, ribadendo il principio di trasparenza e democraticità delle decisioni pubbliche, impone un dettagliato e aggravato onere motivazionale, subordinando la legittimità della scelta della concreta modalità di gestione di un servizio pubblico locale alla redazione di un'apposita relazione, contenente valutazioni di tipo concreto, riscontrabile, controllabile, intellegibile e pregnante sui profili di convenienza, non solo economica, della gestione prescelta.

In definitiva, in assenza di un'istruttoria completa ed approfondita e in mancanza di una effettiva valutazione di tutte le possibili forme gestionali, secondo il Consiglio di stato gli affidamenti diretti in house providing sono illegittimi.

Gianluca Della Bella
docente esclusivo Anutel

La commissione Ambiente al Senato blinda il Ddl Protezione civile: avanti senza modifiche

Giuseppe Latour

Parere contrario a qualsiasi modifica. E approvazione, a margine del disegno di legge, di un pacchetto composto da una ventina di ordini del giorno. È con questa doppia mossa che le commissioni Ambiente e Affari costituzionali del Senato hanno appena blindato il Ddl delega in materia di riforma della Protezione civile: nella seconda lettura a Palazzo Madama, salvo sorprese clamorose, non ci saranno modifiche. Significa che il testo dovrebbe essere approvato in via definitiva prima dell'avvio della sessione di bilancio, ormai alle porte. E che i decreti delegati (la parte operativa della riforma) arriveranno entro settembre del 2017.

L'esito dei lavori parlamentari conferma quello che, nelle scorse settimane, aveva annunciato uno dei due relatori, Massimo Caleo del Partito democratico. Insieme all'altro relatore, Stefano Collina (sempre del Pd), ha espresso una posizione molto netta con i pareri sugli emendamenti e gli ordini del giorno proposti a integrazione del disegno di legge. Tutte le modifiche proposte all'articolo unico che compone il Ddl (171, per l'esattezza) sono state bocciate. Con poche eccezioni: sono emendamenti per i quali è stata ipotizzata la trasformazione in ordini del giorno che ne riprendano il contenuto e le finalità.

Il senso politico dell'iniziativa è chiaro. Il testo approvato dalla Camera, e firmato dalla responsabile Ambiente del Pd, Chiara Braga, è stato giudicato in maniera positiva dai senatori. Qualche correzione sarebbe opportuna ma c'è necessità di correre. Anche perché finora ci sono state diverse fasi di rallentamento. Il provvedimento, per la precisione, è uscito da Montecitorio il 23 settembre del 2015, oltre un anno fa. La Camera ci ha lavorato sopra per circa un anno (la presentazione è datata 7 agosto del 2014), ma a Palazzo Madama sembrava avviato a tempi ancora molto lunghi. Le commissioni del Senato incaricate di esaminarlo, infatti, fino a prima dell'estate erano ancora molto lontane dal traguardo: in cascina c'erano solo le audizioni e la presentazione degli emendamenti. La discussione di merito del testo, dopo quasi dodici mesi, non era ancora iniziata.

La Protezione civile, però, nelle settimane successive all'emergenza del Centro Italia, ha espresso a più riprese l'esigenza di incassare in tempi rapidi la riforma. Così, dopo avere accumulato tutto questo ritardo, non si può correre il rischio di perdere altri mesi preziosi, incrociando i lavori parlamentari sulla legge di Bilancio, ormai prossimi a iniziare: la manovra, infatti, sarà presentata per la metà di ottobre. Da quel momento, il rischio blocco è dietro l'angolo.

Nel merito, il testo porterà soprattutto cinque novità: la riorganizzazione delle norme accumulate negli anni in materia di Protezione civile, la definizione di un quadro stabile di procedure da utilizzare nelle emergenze, ponendo fine alla dittatura delle ordinanze, regole uguali per tutti in

materia di risarcimenti, la conferma della struttura policentrica e il rafforzamento della trasparenza, secondo una linea coerente con il nuovo Codice degli appalti.

A questo punto, la strada pare spianata per chiudere i lavori entro la fine dell'anno. Il testo non è ancora calendarizzato per l'Aula ma, se nelle prossime settimane le commissioni saranno rapide in fase di discussione degli emendamenti, sarà possibile prevedere una finestra già nel mese di novembre. Completata la seconda lettura nel 2016, ci si potrà concentrare su quella che, anche a detta dei senatori, è la vera partita decisiva: quella dei decreti delegati. Il Ddl prevede un termine massimo di nove mesi. Ipotizzando l'approvazione entro fine anno, ci sarà allora tempo fino a settembre 2017 per completare il processo di riforma.

PER EVITARE LIMITI ALLA CONCORRENZA

Offerte, quando scatta l'obbligo di riparametrare

Obbligatoria la riparametrizzazione dei punteggi assegnati alle offerte in una gara di appalto pubblico se si prevede una soglia minima per il punteggio tecnico; il divieto di commistione fra requisiti soggettivi e oggettivi non si applica all'esperienza dei dipendenti o del team di lavoro. Sono questi i principi affermati dal Consiglio di stato, sezione terza, con la pronuncia del 27 settembre 2016 n. 3970 che ha trattato il tema della riparametrizzazione dei punteggi quando nel bando di gara è previsto che si aprano le buste contenenti l'offerta economica soltanto per le offerte tecniche che abbiano raggiunto un prefissato punteggio minimo.

Sul punto, oggetto di attenzione anche nelle linee guida 2/2016 emesse dall'Anac, i giudici chiariscono innanzitutto che la riparametrizzazione è indispensabile per evitare anomale restrizioni alla concorrenza ed al principio di massima partecipazione.

Non è questione e quindi non rileva, dice la sentenza, la differenza tra requisiti qualitativi chiesti ai fini dell'ammissione e requisiti richiesti ai fini della selezione. La fissazione di una soglia minima di punteggio per l'offerta tecnica opera su un altro piano perché non è un requisito di ammissione ma semplicemente una valore al di sotto del quale l'amministrazione non ritiene l'offerta accettabile quale che sia la proposta economica. È proprio in tali casi che la giurisprudenza ha tuttavia predicato il carattere «indispensabile» della riparametrizzazione di cui alla lettera a), punto 5, dell'allegato P del vecchio regolamento ormai abrogato (dpr 207/2010), così da ripristinare, anche in funzione proconcorrenziale, un equilibrio tra i fattori di valutazione delle offerte.

La sentenza coglie l'occasione per precisare come debba intendersi la distinzione fra requisiti di ammissione e elementi di valutazione delle offerte: «solo i riferimenti all'impresa, e non quelli all'esperienza di singoli dipendenti o del team di lavoro, sono in contrasto con il principio del divieto di commistione tra requisiti soggettivi dell'offerente e requisiti oggettivi dell'offerta». Un chiarimento che prende atto di quanto le direttive (la n. 24/2014) ammettono all'articolo 67 (criteri di aggiudicazione) in rapporto all'art.58, comma 4.

L'ECONOMIA / 1

Il Tesoro sbugiarda
il suo premier:
“I Patti per il Sud
sono senza soldi”

DI FOGGIA E PALOMBI A PAG. 3

NUMERI Il governo ne ha firmati 16

Propaganda

“I Patti per il Sud senza fondi” Il Tesoro smentisce il premier

Il dossier sugli investimenti pubblici certifica che mancano la bellezza di 1,1 miliardi di euro

» CARLO DI FOGGIA
E MARCO PALOMBI

È da aprile che Matteo Renzi gira il Mezzogiorno – a cui nel frattempo ha sottratto risorse per miliardi destinandole al Nord – per firmare i cosiddetti Patti per il Sud con Regioni e città metropolitane: con i due del 10 settembre (Sicilia e Puglia) siamo arrivati a 16 e ogni volta le magnifiche sorti e progressive dei territori svantaggiati si dipingono di rosa: miliardi per questo e per quello, date certe, impegni vincolanti. D'altra parte, come ci hanno spiegato i sondaggi, il governo ha più di un problema di consenso al Sud in vista del referendum costituzionale. Problema: sono promesse dalla copertura finanziaria incerta o inesistente.

NON È UN'ILLAZIONE giornalistica, ma quel che scrive lo stesso ministero dell'Economia guidato da Pier Carlo Padoa-Schioppa nella sua *Relazione sugli investimenti pubblici* appena pubblicata. Servono soldi, scrive il Tesoro, bisogna rimpiangere subito il Fondo di

Sviluppo e Coesione. Perché? “L'esigenza di ulteriori risorse deriva a seguito della decisione assunta dal governo di inserire nei Patti per il Sud interventi di immediata realizzazione che richiederanno uno sforzo finanziario aggiuntivo negli anni 2017 e 2018. Tale richiesta, condivisa con le Regioni, potrebbe, se non adeguatamente accolta, ostacolare l'avvio dei numerosi interventi a carico delle amministrazioni centrali e sotto l'attenzione dell'autorità politica”. Tradotto dal burocrate: se non troviamo questi fondi rischiamo di fare una figuraccia (“interventi sotto l'attenzione dell'autorità politica”).

In numeri la faccenda è messa così. Quanti soldi servono? Risponde il Tesoro: 1,1 miliardi, cioè 600 milioni subito e 500 nel 2018. Il Fondo di sviluppo e coesione peraltro – Fsc per gli amici – ammonta a quasi 9 miliardi in tutto per il triennio 2016-2018. Ce lo dice lo stesso

ministero, che poi elenca una quantità abbastanza rilevante di interventi già coperti dai soldi del Fondo: in sostanza, dunque, nuovi programmi andranno finanziati da capo con soldi che oggi non ci sono.

Il resto della *Relazione* – di cui ci siamo occupati anche ieri quanto al capitolo “dissesto idrogeologico” e “bonifiche” – è un pianto greco, la dimostrazione pratica di cosa significa quando uno Stato rinuncia al suo ruolo (e peggio ancoraselo fa in una immane crisi di domanda). Prendiamo il vasto capitolo Infrastrutture. Scrive l'apposito ministero: “Ha previsto l'istituzione di un unico fondo di bilancio gestito dal ministero delle Infrastrutture e Trasporti, su cui sono confluite tutte le risorse statali che prevedono erogazione diretta dei contributi a favore di Anas Spa. Viene segnalata l'inadeguatezza delle disponibilità finanziarie del fondo, che potrebbe compromettere la regolarità delle erogazioni in favore di Anas Spa, destinate alla realizzazione delle opere”. Ci sarebbero poi

o p e r e
stra-pubbl
cizzate come
la Pedemon-

tana, la Tangenziale esterna di Milano eccetera: “Per il completamento delle opere si richiedono ulteriori finanziamenti e si dichiarano i significativi ritardi nella realizzazione delle stesse”.

FINITO? MAGARI. Le risorse – ci dice la tecnocratura di Graziano Delrio – “sono inadeguate” anche per altri settori: “L'esiguità degli stanziamenti non ha permesso finora un'adeguata pianificazione di molti interventi”. Esempi: dalle infrastrutture delle ex aree sottoutilizzate alle “opere strategiche di preminente interesse nazionale”, dalle “opere di captazione e adduzione di risorse idriche” all’“adeguamento degli immobili demaniali o adibiti a pubblici uffici” fino alla “costruzione, ampliamento e ammodernamento delle strutture carcerarie (segnalando in quest'ultimo caso non poche criticità sulle attuali condizioni di una molteplicità degli istituti penitenziari)”. Quanto al supporto nel pagamento dell'affitto per i cittadini dal reddito basso “il

Fondo nazionale è attualmente privo di risorse": "Si chiede uno stanziamento pari a 100 milioni di euro".

SE SI PASSA al capitolo rifiuti, così caro ai giornali quando si parla della città di Roma, le cose sono messe così: "Le risorse allocate per gli investimenti attinenti alle politiche per la gestione integrata dei rifiuti, la riduzione della produzione dei rifiuti, l'incentivazione della raccolta differenziata, il recupero di materia e di energia gli interventi nonché alle politiche per il contrasto dell'inquinamento atmosferico e da agenti fisici, si rilevano assolutamente insufficienti se

non addirittura nulle per quegli interventi destinati al miglioramento della qualità dell'aria e alla riduzione delle emissioni di polveri sottili". Insufficienti se non nulle, dice il ministero dell'Ambiente. Ma anche il programma per la mobilità sostenibile (sempre anti-inquinamento), che ha visto una parte dei suoi fondi finire in "perenzione amministrativa": significa che non sono stati spesi in tempo e il Tesoro li ha cancellati. L'apposito Fondo, scrive il ministero, andrebbe dunque rifinanziato anche alla luce dei "risultati raggiunti dal programma".

Raccomandazione che avanza anche il ministero dello Sviluppo quanto al Fondo per la competitività delle imprese.

Poi c'è il capitolo Forze dell'ordine: quanto alla Guardia di finanza i soldi che ci sono "non sono compatibili col fabbisogno finanziario" creato dai programmi di spesa previsti (alloggi, informatica, mezzi, etc). E successo che, dopo averglieli dati, nel 2014 sono arrivati i tagli lineari della *spending review* e tanti saluti agli investimenti. Stesso discorso per la Forestale, peraltro in via di smantellamento, con un di più divertente: tra i

programmi che necessitano soldi c'è pure "l'Inventario Forestale nazionale, anche ai fini della certificazione delle quote di carbonio" nell'ambito del Protocollo di Kyoto" (la Ue ha appena ratificato l'accordo sul clima di Parigi). Ai Vigili del fuoco, invece, mancano più semplicemente "le risorse per il potenziamento del parco mezzi". E questo solo quanto ai soldi che mancano: a contare i ritardi sui programmi servirebbe un libro. Basti dire che la percentuale di ritardi del programma "Tutela della Salute" ammessa dall'apposito ministero è: "100%".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1,1 mld

I soldi che mancano dal Fondo di sviluppo e coesione (Fsc) per finanziare i lavori urgenti inseriti dal governo nei "Patti per il Sud"

9 mld

L'ammontare delle risorse previste dal Fsc per il triennio 2016-2018

100 mln

Quanto manca per poter finanziare il fondo che supporta i cittadini a reddito basso nel pagamento dell'affitto

Nero su bianco

Questa carenza di soldi può "ostacolare l'avvio di numerosi interventi" cari a Palazzo Chigi

LA PAGELLA



Stefano Bisi

Dice il Gran Maestro Stefano Bisi che l'ombra è meglio della trasparenza, e un massone non desidera pubblicità ma il buio del retroscena. Aggiunge - sempre lui - che un massone onesto si distingue da uno affarista per tre elementi fondamentali: parla quando è il suo turno, indossa i guanti e mette il grembiule. E adesso perché ridete?

ANTONELLO CAPORALE

LA PRIMA DI IERI

74 milioni al posto di 9 miliardi

L'ANNO SCORSO Matteo Renzi aveva presentato il Grande Piano contro il dissesto idrogeologico 2015-2020, da 9 miliardi di euro.

Il premier aveva annunciato di aver già stanziato 1,4 miliardi. Come raccontato ieri dal Fatto, un documento del Tesoro ha smentito Renzi: finora sono stati spesi solo 74 milioni, peraltro stanziati dal governo di Enrico Letta. Da qui al



Uno dei tanti
Renzi e De Luca firmano il "Patto della Campania"

Ansa

2018 ci sono sulla carta 350 milioni, tutti lasciati da predecessore di Renzi. Il governo in carica non ha aggiunto un euro. Secondo il Tesoro, la scarsità delle risorse "non ha consentito una programmazione strutturata per la mitigazione del dissesto idrogeologico".

